

## **MA CON QUESTA SECESSIONE SFALDEREMO IL REGNO. RESTANO SOLO I VALORI UE**

**di Timothy Garton Ash\***

**su La Repubblica del 14 dicembre 2019**

«La storia agli sconfitti può dire "Ahimè", ma non darà aiuto né perdono». I versi di W.H. Auden riferiti alla guerra civile spagnola oggi valgono anche per noi europei britannici. Abbiamo lottato per mantenere il nostro paese nell'Unione europea e abbiamo perso. La metà della Gran Bretagna favorevole a uscire dall'Ue era unita attorno a Boris Johnson mentre la metà che vuole restare ancora nel l'Ue era divisa al suo interno e appesantita da quella zavorra elettorale chiamata Jeremy Corbyn. Se lo slogan illusorio ma efficace "Riprendiamo il controllo" ha vinto il referendum 2016, quello altrettanto efficace e illusorio "Facciamo la Brexit" ha vinto questa elezione. Anche se agli elettori razionalmente sembrava troppo bello per essere vero, volevano con tutto il cuore che accadesse. E, siamo sinceri: persino i più accesi remainer avevano sotto sotto un certo desiderio di fare la Brexit.

In risposta a Auden cito una frase straordinaria di Jozef Pilsudski, leader della lotta per l'indipendenza della Polonia all'inizio del ventesimo secolo: «Vincere e sedersi sugli allori è sconfitta; perdere e non arrendersi è vittoria».

Una delle tante esperienze sgradevoli che ci aspettano nei prossimi mesi in Gran Bretagna sarà ascoltare demagoghi eloquenti come Johnson e Michael Gove, che hanno contribuito più di chiunque altro a dividere la Gran Bretagna, ripetere melliflui il mantra "riunifichiamo il paese". In realtà come probabile conseguenza della Brexit il Regno Unito non solo sarà indebolito, impoverito e perderà influenza, ma cesserà sostanzialmente di esistere come stato unico. È l'altro chiaro segnale che emerge da questa elezione.

In base all'accordo di uscita dall'Ue ottenuto da Johnson l'Irlanda del Nord si ritroverà già in uno spazio economico e giuridico diverso da Inghilterra, Scozia e Galles. Ora per la prima volta l'Irlanda del Nord ha eletto più parlamentari nazionalisti che unionisti.

Anche se probabilmente in termini costituzionali resterà parte del Regno Unito per qualche tempo, perché una rottura formale potrebbe riportare la provincia al bagno di sangue, in realtà sarà ancor più integrata con il resto dell'isola irlandese.

La Scozia, intanto, ha votato a netto favore del partito nazionalista scozzese Scottish National Party (Snp) come l'Inghilterra per i conservatori — questo sulla base dell'impegno esplicito da parte del Snp a indire un secondo referendum in cui il partito di Nicola Sturgeon chiederà che la Scozia lasci l'unione britannica per aderire nuovamente a quella europea. Da inglese auspico che la Scozia resti con noi, per accrescere la forza, la diversità e l'apertura di una nazione multinazionale come è la Gran Bretagna. Esistono anche forti motivazioni di stampo economico e a titolo prudenziale perché la Scozia resti unita all'Inghilterra. Ma se fossi scozzese io oggi probabilmente voterei per l'indipendenza, consapevole che i paesi piccoli in genere se la cavano piuttosto bene all'interno dell'Ue. Se Johnson continua a negare agli scozzesi il diritto a un secondo referendum, li renderà ancor più propensi a votare per l'indipendenza.

Questo esito ci riporterebbe al diciassettesimo secolo, prima dell'unione con la Scozia nel 1707, e alcuni direbbero addirittura al sedicesimo secolo, quando solo Inghilterra e Galles erano unite sotto un unico sovrano. E un enorme paradosso. La Brexit, che è stata alimentata soprattutto dalle manie di grandezza post imperiali inglesi probabilmente finirà per demolire anche l'impero inglese originale, quello più piccolo che include queste isole. Ci vorranno anni perché si realizzi tutto questo e l'epilogo non è inevitabile. Magari gli scozzesi dopo tutto sceglieranno il male che conoscono. Ma non è troppo presto per noi liberali — nel senso più ampio del termine — per iniziare a combattere la battaglia d'Inghilterra.

La Brexit è fondamentalmente un progetto nazionalista inglese.

La bandiera di San Giorgio, la lingua, il mistero, il fascino emotivo dell'Inghilterra e dell'identità inglese sono stati espropriati da nazionalisti e xenofobi, per non parlare di razzisti come Tommy Robinson della sedicente English Defence League.

Ma l'Inghilterra è molto più grande e migliore di così. Anche in autonomia l'Inghilterra resterebbe un paese europeo di discrete dimensioni, con straordinari punti di forza quali le imprese creative, i media e le Università di livello internazionale, i servizi finanziari, la repubblica cosmopolita della Grande Londra, le scienze mediche e l'innovazione digitale.

L'Inghilterra vanta dieci secoli di storia straordinaria e ininterrotta come nazione dotata di proprie leggi e tradizioni di autogoverno.

E inoltre il paese di John Milton, John Lilburne, John Stuart Mill, Charles Dickens e George Orwell: aperto, coraggioso, tollerante e generoso.

Nonostante i cambiamenti operati dai secoli, è ancora riconoscibile il popolo descritto da Milton nel 1644: una nazione non tarda e ottusa, ma sveglia, geniale e acuta; dotata di abile inventiva e di sottile e gagliarda retorica, con capacità in nessun caso inferiori ai livelli raggiungibili dal genere umano. Arricchiti e animati da decenni di immigrazione, siamo ancora una nazione, perché queste caratteristiche sono culturali, non innate. Sfortunatamente, come scrisse Orwell nel 1941, siamo di nuovo una famiglia che ha a capo i membri sbagliati. Ma pur sempre una famiglia.

La battaglia per la Gran Bretagna nell'Ue è persa; quella per un'Inghilterra europea è appena iniziata. Sfilando in centinaia di migliaia per le strade di Londra, con i nostri cartelli improvvisati e le bandiere europee, noi remainer non difendevamo solo l'adesione britannica a un determinato insieme di istituzioni europee, ma anche una determinata idea di Gran Bretagna e, al suo interno, una determinata idea di Inghilterra: aperta, tollerante, internazionalista, civica e civile, attenta alle basi sociali della libertà individuale e non solo alla sua espressione meramente economica. Sono valori che condividiamo con milioni di altri europei.

In questo senso, sostenevamo anche un'Inghilterra europea. E possiamo ancora farlo. In questo momento di sconfitta trovo importante ribadire assieme ad Orwell: io credo nell'Inghilterra e credo che andremo avanti.

\*Traduzione di Emilia Benghi